

20 **Le Mani/Pellegrini**

Sergio Arecco, *Cinema e paesaggio. Dizionario critico da Accattone a Volver*, Recco-Genova, Le Mani, 2009.

Fata Morgana. Quadrimestrale di cinema e visioni, Natura, n. 6., Cosenza, Pellegrini, 2008.

L'estetica paesaggistica ha vissuto in Italia, negli ultimi anni, una crescita esponenziale d'interesse. Numerose sono state le pubblicazioni dedicate, e fra esse quelle cinematografiche non hanno fatto difetto. I testi più recenti sono quello di Sergio Arecco per *Le Mani* e l'ultimo numero monografico della rivista *Fata Morgana*.

Il testo di Arecco riprende una serie di articoli di una rubrica di *Filmeritica*, per rielaborarli e comporli in un dizionario. Si tratta di una prosecuzione del lavoro avviato col precedente testo sul paesaggio, soffermandosi, in questo caso, su film, in gran parte, meno "interni" al consueto canone della paesaggistica cinematografica. In effetti Arecco procede per *spiazzamenti* raccogliendo spesso film nei quali il paesaggio non sembrerebbe elemento centrale o utilizzando il paesaggio come operatore concettuale per una lettura complessiva dei singoli film. In effetti il procedimento ricorda molto quello del precedente testo di Arecco sui vampiri, dove il "vampirismo" veniva "ricavato" dai testi più distanti fra loro (e rispetto al soggetto), e ci dice, probabilmente, più che del paesaggio dei film in questione, del metodo e della poetica di Arecco, che, forse, proprio per questa linea di unità nella difformità, più che come un critico o come uno storico "che studia i film degli altri" andrebbe considerato un teorico "da studiare".

Fata Morgana, realizza, come sempre, un vero e proprio volume monografico su un tema applicato all'estetica visuale. L'argomento indagato, la natura, fatalmente si sovrappone alle questioni della "paesaggistica", come testimonia la presenza fra i saggi di Paolo D'Angelo, fra i maggiori estetologi del paesaggio italiani, che, abbandonando precedenti posizioni di sospetto nei confronti della "rappresentazione" del paesaggio, riflette sulla possibilità del mezzo cinematografico di rendere il "Paesaggio vissuto". Numi tutelari del fascicolo sono Ejzenštejn ed Herzog. Il primo attraverso un denso intervento di Alessia Cervini di esegesi de *La natura non indifferente*, sul rapporto fra costanza e mobilità in natura come nell'arte organica (*immaginabilità ed estasi*) ed un'applicazione delle categorie ejzenštejniane del paesaggio *emozio-*

nale e musicale a *Dolls* di Kitano, di Marianna Curia. Il secondo con un'intervista nella quale lo stesso regista parla della natura nelle sue opere come elemento "ostile" e "limite dell'umano" e con un saggio di Carlo Serra che individua nello spiazzamento suono/immagine e nella presenza del geosimbolo del "miraggio" la linea del rapporto uomo/paesaggio nel regista tedesco. C'è spazio, poi, nel saggio di Andrea Pinotti, per correlare l'attitudine umana nei confronti del paesaggio, mutevole secondo una worringeriana psicologia dello stile, colla schraderiana dialettica tra stile trascendente e astrazione; per confrontarsi, nei pezzi di Alessandro Poli e Simona Busni, attraverso Sean Penn e Terrence Malick, con la *Wilderness*, geosimbolo essenziale per la cultura americana che costruisce la propria identità sulla conoscenza/possesso del paesaggio – ed è proprio all'identità americana che allude Marcello Walter Bruno nella sua breve ed intensa storia sociale e culturale dell'atteggiamento nei confronti del paesaggio che conduce dalla fotografia alla *Land art* –; per riconoscere la fusione fra corpo, immagine e ambiente nello spazio virtuale (Roberto Diodato); per ribadire, nell'intervento di Sandro Bernardi, l'atteggiamento laico, leopardiano, lucreziano – rasente il panteismo naturalistico pagano – del maggiore cineasta "paesaggista" italiano, Franco Piavoli; per la possibilità di leggere, sulla scorta di Eugenio Turri, in ogni iconema del paesaggio, anche interno ad un film, tanto una rappresentazione quanto una produzione che si modifica e modifica quanto ha attorno, tanto una roccia quanto una lastra sacrale (Carmelo Marabello); per stimare il geosimbolo del "vento" e a sua traduzione nella motilità dei volti nei film di Bergman (Rosa Maria Salvatore); per sprofondare nelle immagini *sintomali* della natura negli *anime*: dal paesaggio contemporaneamente indifferente e animistico, dalla centralità della dialettica uomo/natura e dai tentativi di attingere ad una tradizione iconografica occidentale della rappresentazione del paesaggio (Friedrich ad esempio) di Miyazaki e Takahata, alla rimozione della natura per far prevalere il rapporto/confitto uomo/tecnologia e il dominio dell'artificiale in Otomo, Kon, Rin e Oshii (Daniele Dottorini).

Il paesaggio del cinema, dalle pagine di *Fata Morgana*, come da quelle del libro di Arecco, emerge non come mera elencazione delle prerogative delle scenografie naturali, ma come nozione dotata di un suo statuto teorico che merita di essere indagato, e, come tale, è auspicabile venga trattato quando si vorranno aggiungere altri tasselli ad un

lavoro di mappatura generale del paesaggio filmico, che da Sandro Bernardi a Raffaele Milani, in Italia negli ultimi anni ha conosciuto avvedute interpretazioni.

Federico Giordano

